

Cultural political economy ed ecosistemi locali di innovazione: un forum per Tommaso Fasciani

Quali implicazioni politiche, sociali e spaziali, prima ancora che economiche, derivano dalla centralità assunta dall'innovazione e dal trasferimento tecnologico tra università e imprese nelle politiche urbane contemporanee? In che modo è possibile osservarle, contestualizzarle e renderle visibili, nelle loro dimensioni tanto materiali quanto discorsive? Sono questi, crediamo, gli interrogativi principali che animano l'opera di Tommaso Fasciani, "The Rome Technopole as a local innovation ecosystem: A cultural political economy approach", pubblicata postuma a cura di Ernesto d'Albergo nel volume *For a sociology of local innovation ecosystems: A work in progress on NRRP and the Rome Technopole*. E sono i medesimi interrogativi ai quali, in questo forum, cerchiamo di offrire alcune risposte, necessariamente parziali. Lo facciamo a partire, da un lato, dal percorso personale e scientifico di Tommaso Fasciani, situato tra ricerca accademica e impegno civile, come è ormai sempre più frequente tra chi si dedica agli studi sociali e geografici da una prospettiva critica. D'altro lato, riflettiamo sull'oggetto privilegiato della sua indagine: la città di Roma, il particolare regime urbano che ha governato e governa la città, e il suo rapporto problematico con il destino di "città della scienza" che le fu assegnato già nel 1871 da Quintino Sella.

Tommaso Fasciani è tragicamente scomparso nella notte tra il 20 e il 21 dicembre 2024 a L'Aquila, dove viveva, poche settimane dopo la consegna della sua ricerca di Dottorato. In questo forum, alcune delle persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e collaborare con lui cercano di dialogare con la sua eredità e proseguire il suo itinerario di ricerca.

Filippo Celata, Giacomo Spanu

Gianluca Bei*, Giacomo Spanu**

*Seguire le tracce: nuove prospettive geografiche
tra cultural political economy e social fix*

Con Tommaso abbiamo condiviso molti momenti preziosi, intrecciando passioni e interessi, e affrontando insieme le contraddizioni, l'individualizzazione e la precarietà che segnano l'università neoliberale. Oltre a un compagno e un amico fraterno, in lui abbiamo incontrato un ricercatore rigoroso e generoso, per il quale la ricerca era innanzitutto uno strumento per svelare e mettere a critica le diverse forme di potere, esclusione, ingiustizia e diseguaglianza insite nelle strutture sociali contemporanee. In questo ruolo, Tommaso non smetteva mai di stimolare confronti e suggerire nuove letture, accompagnando i suoi consigli con quella immancabile frecciatina che ci richiamava all'importanza di uno sguardo sistematico sui fenomeni al centro dei nostri dibattiti. Era questo uno degli elementi distintivi del suo pensiero: una tensione costante verso la lettura metodica dei processi di produzione e riproduzione del capitalismo. La pubblicazione del libro *For a sociology of local innovation ecosystems* (Fasciani, 2025), frutto della sua ricerca dottorale, ci offre l'occasione per ripercorrere alcune tracce del suo lavoro, condividendole con la comunità geografica, con la quale i suoi studi sociologici si sono sempre confrontati oltre gli steccati disciplinari.

Durante il dottorato Tommaso ha indagato come le politiche per l'innovazione contribuiscono alle strategie di accumulazione capitalistica urbana, concentrandosi sul caso del *Rome Technopole*, ecosistema di innovazione finanziato dal PNRR. La sua analisi ha mostrato come, negli ultimi anni, lo Stato abbia favorito la cooperazione tra Università, imprese e istituzioni locali, spingendo gli Atenei verso modelli imprenditoriali funzionali alla riproduzione del capitale urbano (Harvey, 1989). Per studiare questi processi, Tommaso ha adottato un approccio qualitativo basato

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Via del Castro Laurenziano 9, 00161, Roma, gianluca.bei@uniroma1.it.

** Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, Viale delle Scienze Ed. 14, 90128, Palermo, giacomo.spanu@unipa.it.

Saggio proposto alla redazione il 19 settembre 2025, accettato l'8 ottobre 2025.

su interviste e analisi di documenti di policy, articoli e letteratura sul contesto romano. Ha così evidenziato sia le strutture dell'economia politica romana, sia il modo in cui i discorsi sull'economia della conoscenza si traducono in trasformazioni materiali del regime urbano. In tal senso, il PNRR apre una finestra di opportunità per consolidare e dare forma a relazioni e accordi già avviati, dove il progetto *Rome Technopole* – ancora nelle prime fasi – diviene catalizzatore per nuove forme di cooperazione e trasferimento tecnologico.

Il nostro commentario affronta due questioni centrali emerse dal volume, che riteniamo utili per influenzare nuove prospettive geografiche sull'urbano. La prima riguarda le potenzialità della *cultural political economy* nell'indagare il ruolo degli immaginari egemonici nei processi di trasformazione urbana. La seconda riguarda il concetto di *social fix*, come strumento interpretativo per approfondire la ristrutturazione degli assetti sociali orientata a rendere possibili e sostenere i processi materiali ed economici.

1. *CULTURAL POLITICAL ECONOMY: SELETTIVITÀ, IMMAGINARI ED EGEMONIA.* – Il lavoro di Tommaso adotta la prospettiva della *cultural political economy* (CPE) (Sum e Jessop, 2013), che combina approcci strutturalisti di matrice marxista, focalizzati sui vincoli materiali e istituzionali del capitalismo, e approcci post-strutturalisti di ispirazione foucaultiana, centrati sui regimi di verità e sulle costruzioni discorsive. Da tale prospettiva, la CPE propone un'analisi integrata della realtà socio-spatiale, capace di cogliere simultaneamente la materialità e l'immaterialeità delle politiche e dei processi socio-economici, offrendo strumenti preziosi per l'analisi urbana critica (Ribera-Fumaz, 2009). La finalità di questo approccio è esplorare come la complessità sociale venga ridotta attraverso due meccanismi principali: i vincoli strutturali (*structuration*) e i processi di significazione della realtà sociale (*semiosis*) che delimitano lo sviluppo delle relazioni socio-economiche entro specifici contesti spazio-temporali. La realtà sociale si configura, così, come esito di un processo selettivo che contribuisce alla produzione e affermazione di progetti egemonici (Sum e Jessop, 2013).

Questo processo selettivo si articola in quattro differenti forme: la prima, quella strutturale, riguarda i vincoli che riproducono asimmetrie di potere, favorendo specifici interessi, attori o identità. Nel caso del *Rome Technopole*, esempi significativi sono i piani di risposta alla crisi da Covid-19, le istituzioni sovranazionali e l'economia della conoscenza. La seconda, la selettività discorsiva, è legata ai limiti del linguaggio che stabiliscono chi può dire cosa, contribuendo a consolidare particolari configurazioni sociali asimmetriche. In questo ambito rientrano i media, i discorsi politici e i dibattiti su innovazione ed economia della conoscenza. La terza, la selettività tecnologica, si riferisce a strumenti e tecniche capaci di modificare la natura, organizzare le relazioni sociali e il lavoro, e costruire infrastrutture mate-

riali. Ne sono esempi il sapere esperto, le valutazioni della performatività, gli strumenti di policy, e gli apparati della conoscenza. Infine, la quarta selettività, quella agenziale, riguarda le strategie adottate da attori come OCSE, UE, Stati, istituzioni locali e agenti economici per affrontare e influenzare i vincoli sopra menzionati.

Queste quattro modalità di selettività regolano la realtà sociale producendo molteplici combinazioni nel tempo e nello spazio. Attraverso questi meccanismi vengono orientati e plasmati gli immaginari che rendono possibili i processi materiali di accumulazione, sempre vincolati da specifiche condizioni istituzionali e strutturali. Da qui deriva una delle caratteristiche qualificanti dell'approccio della CPE: l'analisi degli immaginari, concepiti come insiemi semiotici attraverso i quali gli attori sociali attribuiscono significato a pratiche e realtà concrete. In particolare, gli immaginari economici contribuiscono a definire che cosa venga inteso per "economia", "crescita" o "innovazione" e, conseguentemente, quali pratiche possano essere riconosciute come socialmente legittime. In quanto costruzioni storicamente e spazialmente contingenti, gli immaginari economici sono il prodotto della tensione costante tra attori dotati di risorse, capacità e poteri differenti. In questa dinamica, le élites politiche ed economiche svolgono un ruolo cruciale nel promuovere e consolidare immaginari funzionali all'operazionalizzazione e all'istituzionalizzazione di strategie di accumulazione egemoniche.

Lo studio degli immaginari egemonici nelle politiche urbane rappresenta quindi uno strumento analitico centrale per indagare come le narrazioni orientino sia l'elaborazione delle politiche sia i modelli di *governance*. Particolare rilievo assumono i momenti di trasformazione, nei quali gli immaginari vengono selezionati, stabilizzati o contestati, generando ridefinizioni discorsive e materiali delle strategie capitaliste urbane. La letteratura CPE ha mostrato come le crisi costituiscano congiunture critiche, aprendo spazi di contestazione e di riconfigurazione degli immaginari egemonici (Jessop, 2015). Così, la crisi del fordismo negli anni Settanta segnò il passaggio da un paradigma urbano industriale-keynesiano a nuovi quadri discorsivi incentrati su competitività, imprenditorialità, globalizzazione e *commodification* della cultura. Analogamente, la crisi del 2007 consolidò il progetto neoliberale, affiancando a queste retoriche quelle dell'austerità, della "città intelligente" e del controllo sociale (si veda, ad esempio, Rossi e Vanolo, 2024). Più recentemente, come sottolinea Tommaso, la crisi pandemica ha introdotto nuove cornici discorsive che hanno orientato risposte politiche alla scala sovranazionale, nazionale e urbana, riportando al centro con rinnovata forza le retoriche della sostenibilità, della ricerca e dell'innovazione, declinate in chiave neoliberale.

Da questo quadro emerge che l'analisi degli immaginari delle politiche urbane è una chiave di lettura fertile per comprendere le tensioni discorsive delle trasformazioni urbane da una prospettiva di giustizia socio-spatiale, all'incrocio tra crisi economiche, ambientali, climatiche e belliche. In senso più ampio, l'analisi degli

immaginari delle politiche urbane permette di indagare le forme contemporanee del potere e dell'egemonia, mettendo in luce il ruolo delle élites economiche e politiche che, orientando le trasformazioni, consolidano nuove posizioni dominanti. Questo approccio neo-gramsciano ai regimi urbani (Jessop, 1997) consente, infatti, di problematizzare tali processi, mostrando come l'egemonia sia il risultato di una costante costruzione, negoziazione e selezione degli immaginari, attraverso cui si legittimano strategie di accumulazione e modelli di *governance*. Negli ultimi decenni, ad esempio, immaginari centrati su competitività e cultura come motore di sviluppo urbano hanno favorito nuove alleanze tra attori pubblici e privati, rafforzando i legami tra aziende, Università e istituzioni. Ciò ha condotto a un processo di imprenditorializzazione del mondo accademico, in cui ricerca e formazione sono sempre più orientate da logiche di mercato e di attrattività internazionale. Questo processo ridefinisce la funzione dell'Università e contribuisce alla costruzione di un modello urbano in cui innovazione, creatività e produzione culturale sono al servizio della competizione globale tra città.

2. *SOCIAL FIX: ANALIZZARE LA RICONFIGURAZIONE SOCIALE.* – Uno degli snodi centrali del lavoro di Tommaso è mostrare, in tutta la sua complessità, che la dimensione simbolica dei discorsi e delle politiche si traduce in processi materiali e organizzativi che consolidano i meccanismi di accumulazione. In questo senso, un concetto cruciale che emerge nel libro (Fasciani, 2025, p. 78) è il social fix inteso come la riconfigurazione sociale dei rapporti tra agenti economici e politici, capaci di guidare l'instaurarsi di nuovi progetti egemonici. Il termine si ispira al noto concetto di *spatial fix* elaborato da David Harvey (1982), secondo cui, in seguito a una crisi di accumulazione, il capitale viene reindirizzato nello spazio – nelle infrastrutture, nell'ambiente costruito e nei progetti di sviluppo urbano – per aprire nuove traiettorie di profittevolezza. Questa prospettiva è centrale per l'analisi dei processi di urbanizzazione, ma resta incompleta se non viene integrata con una riflessione sulle dimensioni sociali e culturali della riproduzione capitalistica.

Come afferma Bob Jessop (2000, p. 334): “reproducing and regularizing capitalism involves a ‘social fix’ that partially compensates for the incompleteness of the pure capital relation and gives it a specific dynamic through the articulation of its economic and extra-economic elements”. In quest'ottica, la stabilizzazione dei processi di accumulazione richiede la ristrutturazione congiunta di assetti materiali e simbolici, entro specifiche condizioni spaziali, temporali e sociali (Sum & Jessop, 2013). Ciò implica la selezione di elementi economici ed extra-economici, la cui legittimazione politica e culturale avviene a discapito di altri, che vengono marginalizzati. Le élites, in questo modo, consolidano configurazioni sociali in cui interessi particolari vengono presentati come interessi generali.

L'approccio di Jessop, dunque, pur mantenendo una prospettiva marxista, si differenzia da quello di Harvey. Se Harvey riconosce l'esistenza di cornici storiche

e temporali che definiscono le diverse fasi dello sviluppo capitalistico, ma concentra la sua analisi soprattutto sulla dimensione spaziale, Jessop amplia lo sguardo, includendo i mutamenti sociali e culturali che accompagnano e rendono possibile la ristrutturazione del capitalismo. In questa prospettiva, il tempo non è un elemento secondario rispetto allo spazio. Esso non rappresenta solo un vincolo tecnico alla circolazione del capitale, ma una dimensione strategica. Se da un lato il capitale tende ad annichilire il tempo nello spazio, attraverso per esempio lo sviluppo infrastrutturale, dall'altro, la ciclicità delle fasi di sviluppo capitalistico e delle sue contraddizioni mostra come nuovi assetti socio-economici vengano definiti in specifiche congiunture temporali, dove le *governance* urbane mettono in campo strategie politico-economiche di medio-lungo periodo.

In tal senso, il caso analizzato da Tommaso mostra come, in un preciso contesto urbano e in un determinato momento storico, possano emergere condizioni favorevoli alla promozione dell'economia della conoscenza, considerata uno dei principali motori di sviluppo nella fase post-fordista (Fasciani, 2025, pp. 80-81). In particolare, la crisi da Covid-19 e il PNRR hanno aperto una fase di riconfigurazione dei regimi di accumulazione dove, attraverso politiche mirate, si sono materializzati discorsi e narrative che hanno enfatizzato la necessità di sviluppare un ecosistema dell'innovazione sul territorio romano. Il progetto del *Rome Technopole* ha catalizzato queste spinte politiche, economiche e sociali, favorendo un processo di riorganizzazione dell'economia urbana. Se fino a quel momento il regime urbano di Roma era prevalentemente basato sulla rendita immobiliare, l'edilizia, le infrastrutture, il turismo e il settore terziario, il PNRR e il progetto *Rome Technopole* hanno aperto – seppur in modo parziale – una finestra di opportunità per un nuovo modello di accumulazione orientato all'innovazione e all'economia della conoscenza. Tuttavia, la ricerca mostra come l'immaginario dominante che presenta l'innovazione come interesse generale serva, in realtà, a rafforzare gli interessi di specifiche élites politico-economiche.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. – Con questo contributo, abbiamo brevemente ripercorso alcune tracce del lavoro di Tommaso che, complessivamente, offre strumenti importanti per analizzare come lo sviluppo del capitale urbano non sia una questione spaziale e materiale, ma anche e soprattutto simbolica, culturale, discorsiva e istituzionale. Seguendo queste tracce, ci sembra che *For a sociology of local innovation ecosystems* offra importanti spunti e strumenti al dibattito geografico italiano.

In primo luogo, l'operazionalizzazione della CPE mostra come tale approccio possa aiutare a superare una dicotomia oppositiva che ha segnato il dibattito geografico internazionale (Barnes, 2001), collegando gli elementi politico-economici strutturali e quelli semantici e discorsivi di stampo post-strutturale. Questo aspet-

to sembra particolarmente rilevante per il caso italiano, nel quale la geografia economica raramente si è confrontata con gli elementi semiotici e culturali, così come quella culturale ha spesso trascurato gli elementi economici e istituzionali. In tal senso, l'approccio della *cultural political economy* può offrire nuove lenti per “studiare l'economia come costruzione sociale e politica, prima ancora che come oggetto enumerabile e cartografabile” (Celata, 2011, p. 249) e per tenere insieme “i differenti ‘quadri di riferimento’ culturali che regolano la territorialità dei soggetti” (Dematteis, 2011, p. 89).

Questo aspetto si collega a un altro elemento centrale nel lavoro di Tommaso: il ruolo degli immaginari, intesi come dispositivi semiotici che selezionano e organizzano la realtà sociale, contribuendo a legittimare la formazione di nuovi blocchi egemonici. Le crisi, come momenti di cambiamento, permettono di osservare come gli immaginari vengano contestati, scelti e stabilizzati. Questa prospettiva suggerisce utili chiavi di lettura per il rinnovato interesse della geografia italiana verso il pensiero gramsciano (cfr. Bolocan Goldstein, 2018; Governa *et al.*, 2019).

Infine, un ulteriore contributo del lavoro di Tommaso riguarda la concettualizzazione del *social fix*, che diventa cruciale nei momenti in cui un regime di accumulazione entra in crisi. In questi frangenti non basta osservare i cambiamenti spaziali ed economici che orientano e ridistribuiscono gli investimenti, ma occorre considerare anche le trasformazioni sociali che ridefiniscono norme, istituzioni e discorsi, contribuendo a legittimare – spesso in modo asimmetrico – tali processi di cambiamento. Solo osservando in modo integrato elementi economici ed extraeconomici è possibile comprendere in profondità come si riconfigurano gli assetti capitalistici in una specifica congiuntura spazio-temporale.

In questo senso, il lavoro di Tommaso, il suo approccio accademico sempre posizionato e mai banale, il suo vissuto umano e politico, lasciano una traccia significativa e profonda che continueremo a percorrere per studiare e mettere a critica le geografie urbane che attraversiamo, tenendo insieme elementi strutturali, discorsivi e sociali.

Bibliografia

Barnes T.J. (2001). Rethorizing economic geography: from the quantitative revolution to the “cultural turn”. *Annals of the Association of American Geographers*, 91(3): 546-565. DOI: 10.1111/0004-5608.00258.

Celata F. (2011). La geografia economica tra evoluzione e crisi. *Rivista geografica italiana*, 118(2): 347-354.

Dematteis G. (2012). Sul riposizionamento della Geografia come conoscenza del possibile. *Rivista geografica italiana*, 119(1): 85-94.

Fasciani T. (2025). *For a sociology of local innovation ecosystems. A work in progress on NRRP and the Rome Technopole*. Roma: Sapienza University Press.

Goldstein M.B. (2018). Spazialità in Gramsci. Appunti per una critica geo-storica del mondo contemporaneo. *Rivista geografica italiana*, 125(3): 383-402.

Governa F., Rossi U., Dini F., Vegetti M., Memoli M. (2019). Opinioni e dibattiti: interpretazioni gramsciane in chiave geografica: alcune frontiere di ricerca. *Rivista geografica italiana*, 126(4): 193-235. DOI: 10.3280/RGI2019-004010.

Harvey D. (1982). *The limits to capital*. Oxford: Basil Blackwell.

Harvey D. (1989). From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 71(1): 3-17. DOI: 10.1080/04353684.1989.11879583.

Jessop B. (1997). A neo-Gramscian approach to the regulation of urban regimes: accumulation strategies, hegemonic projects, and governance. In Lauria M., Ed., *Reconstructing urban regime theory: regulating urban politics in a global economy*. London: Sage.

Jessop B. (2000). The crisis of the national spatio-temporal fix and the tendential ecological dominance of globalizing capitalism. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(2): 323-360. DOI: 10.1111/1468-2427.00251.

Jessop B. (2015). Crisis construal in the North Atlantic financial crisis and the Eurozone crisis. *Competition & Change*, 19(2): 95-112. DOI: 10.1177/1024529415571866.

Ribera-Fumaz R. (2009). From urban political economy to cultural political economy: rethinking culture and economy in and beyond the urban. *Progress in Human Geography*, 33(4): 447-465. DOI: 10.1177/0309132508096352.

Rossi U., Vanolo A. (2024). *Nuova geografia politica urbana*. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli.

Sum N.L., Jessop B. (2013). *Towards a cultural political economy: Putting culture in its place in political economy*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.

Edoardo Esposto*, Giulio Moini**, Barbara Pizzo***

*Il regime urbano di Roma alla prova
della knowledge economy: riflessioni a partire dalla ricerca
di Tommaso Fasciani sul Rome Technopole*

1. INTRODUZIONE. – Il lavoro *For a sociology of local innovation ecosystems. A work in progress on NRPP and the Rome Technopole* (Fasciani, 2025) contiene approcci analitici e risultati di ricerca che, nella loro originalità, si prestano a importanti sviluppi di carattere teorico ed empirico. In questo contributo ci concentriamo sul potenziale innovativo di tipo teorico presente nella riflessione di Tommaso Fasciani, per proporre alcune ulteriori domande e una possibile agenda di ricerca, nell’ambito delle elaborazioni neo-gramsciane sulle forme e i contenuti dei regimi di accumulazione su scala urbana e sulle loro possibili trasformazioni storiche. Si tratta, del resto, del *leitmotiv* dello studio di Tommaso, che può essere sviluppato sia in termini generali, sia con specifico riferimento al funzionamento del regime urbano di Roma. Sono, ovviamente, due questioni interconnesse, che proveremo ad articolare in modo coordinato nel breve spazio a disposizione.

Dal punto di vista della teoria generale, il tema di fondo riguarda una lettura critica dell’immaginario della *knowledge economy*, capace di attivare selettivamente strategie di accumulazione, grazie anche al ruolo chiave degli attori della conoscenza, per la riproduzione del regime di accumulazione post-fordista e del paradigma neoliberale che lo ha affiancato e sostenuto.

Rispetto al caso di Roma, lo studio del *Rome Technopole* (RT) può consentire di aggiornare il quadro teorico attraverso cui si indaga la *political economy* della città e il suo specifico regime di accumulazione. Nel RT diventa infatti possibile osservare un complesso sistema di relazioni tra attori politici, economici e della

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Via Salaria 113, 00198, Roma, edoardo.esposto@uniroma1.it.

** Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Via Salaria 113, 00198, Roma, giulio.moini@uniroma1.it.

*** Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell’Architettura, Piazza Borghese 9, 00186, Roma, barbara.pizzo@uniroma1.it.

Saggio proposto alla redazione il 19 settembre 2025, accettato l’8 ottobre 2025.

conoscenza che, nel suo progressivo consolidarsi, potrebbe riconfigurare il funzionamento del regime urbano di Roma e i suoi processi di accumulazione.

Il modello di sviluppo dell'economia romana scaturisce da uno specifico *urban regime*, un sistema 'collusivo' in cui diversi attori – da costruttori e *rentier* a banche, politici e amministratori – collaborano svolgendo ruoli complementari (d'Albergo e Moini, 2015). Questo sistema ha generato un regime di accumulazione – ossia un sistema multiforme di relazioni economiche, politiche, sociali e culturali che permette l'accumulazione della ricchezza in una determinata fase di sviluppo (Gallino, 2023) – dominato storicamente dalla rendita immobiliare e fonciaria. Come in altri contesti urbani, tale regime si è sviluppato attraverso progetti egemonici (Jessop, 1997): trasformazioni urbane, opere infrastrutturali e piani di sviluppo che, pur legittimandosi discorsivamente come in grado di perseguire l'interesse generale, hanno in realtà promosso obiettivi particolari di quelle frazioni di capitale capaci di rendersi egemoniche. Nel caso romano, questo processo ha diffuso e consolidato l'economia della rendita e le sue logiche, imponendole su altre possibili economie.

Il RT può rappresentare un nuovo tipo di progetto egemonico nel regime urbano di Roma? Roma è davvero costretta a vivere, e quindi morire, di rendita (Pizzo, 2023)? Naturalmente, non sarà possibile fornire qui una risposta esaustiva, ma si proverà a dare maggiore consistenza teorica a queste domande.

Nella sezione seguente si approfondirà in che modo, con specifico riferimento al caso del RT, la *knowledge economy* rende proattive le università nel supportare specifici progetti egemonici e riprodurre immaginari che presentano selettivamente solo alcuni scenari dello sviluppo urbano come desiderabili. Nella sezione finale saranno analizzati il ruolo e la rilevanza degli strumenti urbanistici e della regolazione dello spazio nei processi che riproducono il regime urbano di Roma, per mettere a fuoco gli elementi di continuità e innovazione introdotti da tali immaginari. Delle brevi conclusioni sono dedicate ad una possibile agenda di ricerca.

2. KNOWLEDGE ECONOMY E CAPITALISMO ACCADEMICO: EVIDENZE DAL CASO DEL ROME TECHNOPOLE. – La ricerca di Tommaso ha il pregio, tra gli altri, di leggere criticamente il discorso sulla *knowledge economy* (Jessop, 2017a, 2017b). Si tratta di un immaginario economico, ovvero un'articolazione coerente di elementi discorsivi che tendono a isolare un insieme di attività economiche dal più complesso sistema tecnico, organizzativo e spaziale delle relazioni di produzione e farne "objects of observation, calculation, and governance" (Jessop, 2010, p. 345). Questi oggetti, costruiti attraverso atti discorsivi, tentano di ordinare le pratiche economiche ed extra-economiche a cui si riferiscono per sostenere i corsi di azioni promossi da alcuni attori economici, istituire forme di regolazione a essi favorevoli e diffondere nel senso comune idee che veicolano la desiderabilità di questi corsi di azione e forme di regolazione.

Gli immaginari sono ‘selettivi’, perché scelgono e danno priorità ad alcuni processi economici, attori istituzionali, idee, ecc., e tendono a minimizzare l’importanza di altri, in special modo quelli che appaiono incoerenti o contradditori rispetto allo spazio economico omogeneo, e all’associata comunità coesa di interessi, che essi propongono.

Non è qui possibile dare esaustivamente conto di come il regime di crescita effettivamente esistente sia lontano dalle promesse che hanno accompagnato, sin dagli anni Novanta del Novecento, la stabilizzazione del *knowledge economy* come immaginario economico dei Paesi a capitalismo avanzato (O’Donovan, 2020). Seguendo la ricerca di Tommaso, ci soffermeremo sull’università. Invece di aver sostituito le aziende, come prospettava il classico studio di Daniel Bell (1973), ponendosi come nuovo centro dell’organizzazione sociale, le università sono state oggetto di radicali trasformazioni che le hanno progressivamente integrate nei mercati e nei sistemi produttivi contemporanei. L’agenda di ricerca sul capitalismo accademico ha, sino dai lavori pionieristici degli anni Novanta (Slaughter e Leslie, 1997), posto l’attenzione sull’aziendalizzazione delle università, ovvero l’adozione di modelli organizzativi i cui principi e pratiche di gestione rimandano direttamente a quelli delle organizzazioni produttive dell’economia privata. Alcuni rilevanti esempi di questo processo sono la managerializzazione dell’amministrazione e del governo delle università, la competizione come principio di relazione tra istituti di educazione superiore nazionali o internazionali, la riduzione dei costi del personale attraverso flessibilizzazione ed esternalizzazione, la ridefinizione degli studenti in clienti e delle loro inclinazioni educative in preferenze di consumo su cui modellare l’offerta formativa. Il caso di studio che Tommaso approfondisce offre ampie evidenze di tali processi, seppure un intervistato, rappresentante degli attori privati, lamenti un ritardo storico dell’università italiana nell’adottare una ‘visione’ simile a quella del business (Fasciani, 2025, p. 136).

Un secondo aspetto del capitalismo accademico che gli esiti della ricerca empirica di Tommaso ci aiutano a comprendere è quello relativo alla mercificazione dei servizi educativi e dei prodotti della ricerca universitaria. La tendenza a commercializzare gli esiti della ricerca scientifica pubblica, attraverso brevetti, spinoff e partnership pubblico-private, è una caratteristica ben nota del capitalismo accademico. Ma il caso del RT ci mostra altri due aspetti della mercificazione dell’educazione superiore. Da un lato abbiamo la tendenza ad approfondire l’adattamento dell’offerta formativa ai bisogni del mercato. Nel caso del RT, le università sembrano impegnate a formare figure professionali specificamente richieste dalle aziende con cui esse hanno costituito il partenariato, fornendo loro – come molto opportunamente nota un intervistato – “highly qualified human resources from which they can draw” (Ivi, p. 133). Dall’altro, abbiamo l’aspettativa, maturata dai partner privati (che, giova ricordarlo, operano prevalentemente nel settore della difesa), che

le conoscenze prodotte dalla ricerca scientifica pubblica siano sempre direttamente utili all'innovazione dei loro processi e prodotti. Si tratta, come rileva un rappresentante del settore privato, di passare da “commissioning a university [...] to conduct research” a un “continuous technology transfer, [...] a day-to-day process [that] encompasses not only the transfer of technologies and results but also [...] knowledge and methodologies” (Ivi, p. 137). Entrambe queste tendenze possono essere lette come nuovi sviluppi, le cui ramificate conseguenze andrebbero ulteriormente indagate, della neoliberalizzazione dell'educazione universitaria (Brown, 2011).

Infine, la ricerca di Tommaso ci aiuta a collocare in un contesto spaziale e scalare i processi propri del capitalismo accademico e, al contempo, a considerare le università come attori proattivi dell'accumulazione di capitali attraverso lo sviluppo urbano, con progetti legati all'espansione dei campus, alle residenze studentesche a regime misto (in parte a prezzi convenzionati e in parte a prezzi di mercato) e ai grandi poli di ricerca e sviluppo pubblico-privati, come il RT.

3. STRUMENTI URBANISTICI E STRATEGIE DI ACCUMULAZIONE: TRA ‘RENDITE ROMANE’ E CAPITALISMO ACCADEMICO. – Quale ruolo e quale importanza hanno gli strumenti urbanistici e la regolazione dello spazio nei processi selettivi che portano alla definizione di immaginari economici? Tale questione assume particolare rilevanza nell'analizzare progetti come il RT alla luce del quadro interpretativo proposto da Jessop (2008; Jessop e Sum, 2013) e adottato da Tommaso, i quali non possono essere compresi prescindendo dai contesti territoriali in cui si realizzano. Infatti, tali progetti si inscrivono in spazi caratterizzati da specifiche forme di regolazione urbanistica, da tradizioni di pianificazione consolidate e da particolari regimi proprietari. L'analisi del RT si pone dunque come osservatorio privilegiato per comprendere come gli strumenti di governo del territorio agiscano tanto a livello tecnico-normativo, quanto come veri e propri dispositivi che operano simultaneamente a livello strutturale, discorsivo e tecnologico nella definizione di nuovi immaginari dello sviluppo urbano.

Il progetto RT si inserisce, senza modificarne i tratti essenziali, in quello che è stato definito il ‘regime dell’urbe’ (d’Albergo e Moini, 2015)? O, piuttosto, rappresenta una potenziale discontinuità nel sistema consolidato di relazioni tra attori politici, economici e istituzionali che ha storicamente caratterizzato la *political economy* romana, capace di incidere in modo sostanziale su processi e configurazioni, sia territoriali che di governance (d’Albergo, Moini e Pizzo 2016; 2018)? Come evidenzia la ricerca di Tommaso, il RT non nasce dal nulla, ma recupera e realizza idee già almeno parzialmente emerse nel territorio in tempi diversi: quella di un polo tecnologico e quella di un politecnico, entrambe sostenute dalle unioni degli industriali presenti nel contesto romano. In un certo senso, si offre come ‘finestra

di opportunità' per realizzare, attraverso un solo progetto, gli obiettivi di diversi attori.

Un elemento cruciale per comprendere le dinamiche in corso è il ruolo specifico assunto dalle università nel progetto. Sapienza, in particolare, che è uno dei principali proprietari del suolo dove il progetto sta sorgendo, configurandosi come uno dei maggiori attori immobiliari nell'operazione di trasformazione urbana. Questa posizione peculiare porta alla convergenza di obiettivi di innovazione con quelli più tradizionali legati alla valorizzazione patrimoniale e alla produzione e cattura di rendita fondata. La trasformazione delle università in attori immobiliari non è un fenomeno locale, ma è strettamente legato alla spinta imprenditoriale che caratterizza gli atenei al tempo del capitalismo accademico. In questo quadro, l'analisi del RT rivela una complessa coesistenza di modelli di sviluppo urbano solo apparentemente contraddittori. Il progetto di innovazione tecnologica si intreccia infatti con iniziative che promuovono investimenti immobiliari tradizionali, legate alle 'rendite romane'. A lungo nel settore urbano Tiburtino-Pietralata si è attesa una 'configurazione degli interessi' che rendesse sicuro e redditizio (nella logica del *real estate*) ogni potenziale investimento (Esposto, Moini e Pizzo, 2021). Questa sovrapposizione territoriale di logiche diverse di investimento, tutte in qualche misura connesse alla valorizzazione del suolo, suggerisce che gli strumenti urbanistici fungano da mediatori attivi tra strategie di accumulazione differenti, piuttosto che orientare univocamente verso un determinato modello di sviluppo.

Così, se il RT potrebbe essere interpretato come un progetto che mette in discussione le cosiddette 'rendite romane' – puntando sull'innovazione di prodotto, il trasferimento di conoscenze e lo sviluppo di settori produttivi all'avanguardia – un'analisi più attenta fa emergere molti elementi di continuità, che supportano l'ipotesi che la *knowledge economy* possa essere un nuovo strumento discorsivo per la riproduzione di logiche di accumulazione orientate più all'estrazione di valore che alla sua produzione.

Questa ipotesi aiuta a comprendere come progetti apparentemente innovativi si traducano nella pratica in operazioni immobiliari che consolidano i tradizionali meccanismi di valorizzazione fondata. La regolazione urbanistica, lungi dall'essere neutrale, facilita questi processi attraverso forme di partenariato pubblico-privato che trasformano la pianificazione in un'arena di negoziazione dove prevalgono gli interessi dei soggetti dotati di maggiore potere economico e contrattuale.

Gli strumenti di piano non si limitano a disciplinare gli usi del suolo, ma contribuiscono attivamente alla definizione di immaginari economici che presentano selettivamente solo alcuni scenari di sviluppo come desiderabili, addirittura come inevitabili. In questo processo, le università non acquisiscono centralità per la città in quanto centri di produzione di cultura e di effettiva innovazione sociale, ma vengono piuttosto integrate in modo strumentale e subordinato nei circuiti di

accumulazione del capitale, diventando funzionali alla riproduzione di rapporti di potere preesistenti.

4. CONCLUSIONI. PER UNA NUOVA AGENDA DI RICERCA. – L'analisi del RT apre importanti questioni per la comprensione sia dei processi di trasformazione urbana in corso a Roma, sia per il disvelamento critico dei meccanismi di funzionamento del potere e dei suoi immaginari egemonici, un tema particolarmente caro a Tommaso (Fasciani, 2024). In primo luogo, emerge con forza il tema della distribuzione di costi e benefici delle trasformazioni urbane: su quali soggetti ricadranno gli effetti delle nuove strategie di valorizzazione del territorio? Le dinamiche osservate sembrano infatti orientate verso una messa a valore integrale dello spazio urbano che rischia di accentuare i processi di espulsione e marginalizzazione sociale già in atto nella Capitale. Il caso del RT rivela come progetti apparentemente innovativi possano in realtà servire alla riproduzione mascherata delle logiche di accumulazione dominanti, in particolare l'economia della rendita (Pizzo, 2023), utilizzando il linguaggio della *knowledge economy* per legittimare operazioni sostanzialmente orientate alla valorizzazione immobiliare.

Dal punto di vista metodologico, emerge la necessità di sviluppare ulteriormente approcci di ricerca che integrino l'analisi della regolazione spaziale con quella dei processi economici e politici, superando le tradizionali separazioni disciplinari. In tale analisi gli strumenti urbanistici rivestono una notevole importanza, e devono essere analizzati tanto come dispositivi tecnici, quanto come elementi che agiscono simultaneamente a livello strutturale, discorsivo e tecnologico nella produzione dello spazio urbano. Particolare attenzione meriterebbe, inoltre, lo studio di come le università si configurino come attori della trasformazione urbana e di quali siano le ragioni strutturali, normative ed etiche del loro inserimento nel modello di capitalismo urbano di Roma.

La ricerca sui rapporti tra pianificazione urbana, università e nuove forme di accumulazione capitalistica appare quindi non solo necessaria, ma urgente per decifrare le contraddizioni e le continuità che caratterizzano i processi di trasformazione socio-spatiale.

Bibliografia

Bell D. (1973). *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*. New York: Basic Books.

Brown W. (2011). Neoliberalized knowledge. *History of the Present*, 1(1): 113-129. DOI 10.5406/historypresent.1.1.0113.

d'Albergo E., Moini G. (2015). *Il regime dell'Urbe. Politica, economia e potere a Roma*. Roma: Carocci.

d'Albergo E., Moini G., Pizzo B. (2016). Cosa vuol dire «metropolitano» a Roma? Incertezze e ambiguità economiche, spaziali e politiche di un sistema urbano. In: Cellamare C., a cura di, *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*. Roma: Donzelli.

d'Albergo E., Moini G., Pizzo B. (2018). The uncertain metropolization of Rome: economy, space and governance. In: Gross J., Gualini E., Ye L., a cura di, *Constructing Metropolitan Space Actors, Policies and Processes of Rescaling in World Metropolises*. Londra-New York: Routledge.

Esposto E., Moini G., Pizzo B. (2021). The political economy of a collusive urban regime: making sense of urban development projects in Rome. *Partecipazione e conflitto*, 14(2): 806-828. DOI: 10.1285/i20356609v14i2p806.

Fasciani T. (2024). Il potere politico e il concetto di egemonia. In: d'Albergo E., Moini G., a cura di, *Sociologia della politica contemporanea* (pp. 91-102). Roma: Carocci.

Fasciani T. (2025). *For a sociology of local innovation ecosystems. A work in progress on NRRP and the Rome Technopole*. Roma: Sapienza University Press.

Gallino L. (2023). *Una civiltà in crisi. Contraddizioni del capitalismo*. Torino: Einaudi.

Jessop B. (1997). A neo-Gramscian approach to the regulation of urban regimes: accumulation strategies, hegemonic projects, and governance. In: Lauria M., a cura di, *Reconstructing urban regime theory: regulating urban politics in a global economy*. Londra: SAGE.

Jessop B. (2008). Institutions and institutionalism in political economy: a strategic-relational approach. In: Pierre J., Peters B.G., Stoker G., a cura di, *Debating Institutionalism*. Londra: Palgrave Macmillan.

Jessop B. (2010). Cultural political economy and critical policy studies. *Critical policy studies*, 3(3-4): 336-356. DOI: 10.1080/19460171003619741.

Jessop B. (2017a). On Academic Capitalism. *Critical Policy Studies*, 12(1): 104-109. DOI: 10.1080/19460171.2017.1403342.

Jessop B. (2017b). Varieties of Academic Capitalism and Entrepreneurial Universities: On past Research and Three Thought Experiments. *Higher Education*, 73(6): 853-870. DOI: 10.1007/s10734-017-0120-6.

Jessop B., Sum N.L. (2013). *Towards a cultural political economy. Putting culture in its place in political economy*. Cheltenham, UK; Northampton, MA: Edward Elgar Publishing.

O'Donovan N. (2020). From knowledge economy to automation anxiety: a growth regime in crisis? *New political economy*, 25(2): 248-266. DOI: 10.1080/1363467.2019.1590326.

Pizzo B. (2023). *Vivere o morire di rendita. La rendita urbana nel XXI secolo*. Roma: Donzelli.

Slaughter S., Leslie L. (1997). *Academic Capitalism; Politics, Policies and The Entrepreneurial University*. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press.

Barbara Brollo*

*La conoscenza dell'economia della conoscenza:
percorsi critici per Roma*

È un piacere dialogare con e di Tommaso. Lo era di persona, lo è scrivendo. Ci siamo incontrati in diversi contesti e occasioni, più fuori che dentro l'accademia, cioè nei suoi margini, negli spazi di possibilità tra produzione di sapere non classico, attivismo e politica di piazza, anche se in diverse strade della politica. Credo siamo stati accanto in diverse occasioni, anche senza saperlo, parte di una forza collettiva che spesso ha talmente tanti volti e voci che le singole persone sfumano.

Ero entusiasta del suo arrivo nel dipartimento nel quale lavoro, per avere ulteriori occasioni di incontro, anche dentro l'accademia. Mi incuriosiva parlare di Roma con una persona, come me, non di qui, con questo amore e odio tutto particolare di chi non ci è nato ma ci resta. Ancora più raro, però, era trovare qualcuno con cui parlare di processi di innovazione. Ero un po' stupita e sollevata, perché non è il tema più "compagheresco"; in altri contesti non era così scontato parlarne con un interesse e una conoscenza puntuale dei meccanismi. Mi incuriosiva poterlo fare con una persona con cui condivido una certa visione del mondo e la necessità di conoscerne anche le parti più scricchianti, o le più forti, quegli angoli della struttura che si infilano nella quotidianità e interferiscono nelle nostre vite. Come quando arrivano grossi capitali stranieri a San Lorenzo, a costruire mega palazzoni per ospitare i presunti nomadi digitali, che in teoria aiutano ad innovare la città (Brollo, 2024). E raccontano che va bene se c'è come una nave da crociera enorme attraccata a Scalo, a fare ombra a Communia e a vomitare continuamente gente nel quartiere.

Come siamo arrivati a questo? Qual è lo strampalato meccanismo di accumulazione che governa Roma? Una città che farebbe saltare i modelli di chimica e fisica, che non si capisce com'è che ancora non imploda, dato il caos che la gover-

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Via del Castro Laurenziano 9, 00161, Roma, barbara.brollo@uniroma1.it.

Saggio proposto alla redazione il 19 settembre 2025, accettato il 1'8 ottobre 2025.

na. Ma le scienze sociali, tanto bistrattate, hanno invece il potere di andare oltre la logica e la gravità. Vorrei dialogare con Tommaso nell’intersezione tra le discipline di cui più ci occupiamo e questo è possibile tramite il suo testo, che offre una lettura della politica economica romana nell’incontro tra sociologia e geografia, dando riferimenti condivisi e spunti originali.

Mi concentro sul capitolo quattro della tesi, che tratta il caso romano. Partendo dal concetto di regime urbano si dimostra come l’implementazione della *knowledge-based economy* (KBE) a Roma si scontrò con un contesto storicamente poco favorevole. L’industria, specie quella innovativa, ha sempre avuto scarso vigore; segnali positivi si riscontrano solo dagli anni Novanta. Centrale è il ruolo del pubblico, che agisce su fronti come l’accesso di massa all’università, lo sviluppo di centri di ricerca pubblico-privati e poli tecnologici, e favorisce l’attrazione di banche, telecomunicazioni e altri servizi avanzati (De Muro *et al.*, 2011). Il lessico della KBE promette competitività, sostenibilità e inclusione, ma resta spesso più che altro performativo, una cornice di mobilitazione simbolica più che pianificazione strutturale. Il ciclo avviato negli anni Novanta si esaurisce lasciando un sistema frammentato e dipendente da traiettorie esterne (Tocci, 2015). Il capitolo aggiorna questo quadro approfondendo il tema della mediazione tra élite politiche ed economiche, apportando alla lettura geografico-economica importanti spunti dalla sociologia su deistituzionalizzazione della concertazione e metagovernance (Fasciani, 2025, p. 108).

Pur con quanto si era riusciti a creare e attrarre nel settore dei servizi tecnologici, si è poi sofferto della mancanza di un ambiente produttivo e finanziario che sostenesse il ciclo dell’innovazione. Così i progetti promettenti si fermano o migrano (Celata *et al.*, 2021), non arrivando alla fase di maturazione che garantirebbe il ritorno dell’investimento pubblico. Su questo solco, il PNRR apre una finestra di opportunità. Lo fa in termini concreti, con una nuova, seppur breve, stagione di investimenti pubblici, e simbolici, in quanto cornice del discorso verso cui si orienta l’investimento. La Missione 4 “Dalla ricerca all’impresa” finanzia 11 progetti nazionali, tra cui il *Rome Technopole* (RT). Si tratta di una fondazione per formazione, ricerca e trasferimento tecnologico, promossa da Sapienza con Regione Lazio, Roma Capitale, Unindustria e Camera di Commercio. Riprendendo un precedente studio sugli ecosistemi innovativi (Fasciani, 2021), Tommaso mostra che anche questa grande campagna, pur agli inizi, evidenzia crepe strutturali già viste a Roma, idiosincrasie che ritornano. Le interviste svolte indicano che il polo ha ampliato reti e creato linguaggi, ma con una governance rigida e procedure accademiche che ingessano la collaborazione. In una città ancora segnata dalla rendita, per ottenere risultati servirebbe molto di più o ben altro.

Da questa analisi che il volume offre vorrei sottolineare e riprendere tre temi di discussione.

Il primo è uno dei più esplicativi nel libro, cioè il ruolo del potere pubblico nei processi di innovazione. In un'ottica di Stato imprenditore efficace, il pubblico non si limita ad aggiustare il mercato, bensì lo crea (Mazzuccato, 2013): definisce missioni e, soprattutto, pretende un ritorno dell'investimento. A Roma si riaccende la narrazione di KBE, ma nel frattempo l'economia scivola verso settori a bassa produttività (Bronzini *et al.*, 2023). Il nodo è il regime urbano: finché rendita e costruzioni guidano l'accumulazione, la KBE non può che restare immaginario, perché ciò che alimenta la rendita – clientele, speculazione, scarsi controlli – tiene lontani investimenti e produttività (Benini e De Nardis, 2013, p. 26 in Celata *et al.*, 2021).

Dopo il focus sulle *performance*, il secondo tema riguarda un ruolo (o meglio, *il ruolo*) primario del pubblico (a voler ancora credere): garantire non solo crescita, ma sviluppo umano condiviso. Le altre linee PNRR toccano temi sociali, ma quanto incidono su produzione e redistribuzione del valore, alla radice delle disuguaglianze materiali? Come avverte Jessop (2002), autore caro a Tommaso, il discorso sull'inclusività apre spazi ma insieme radica l'egemonia del modello economico. Lo mostrano De Muro e colleghi (2011): la crescita guidata dalla conoscenza degli anni Novanta ha accentuato l'esclusione, la povertà non è diminuita, i lavoratori non allineati al terziario avanzato sono rimasti tagliati fuori, la classe media ha sofferto l'aumento del costo della vita.

Il terzo tema è lo scivolamento dell'università verso un modello imprenditoriale tecnicista. Tommaso ne parla attraverso la letteratura sul capitalismo accademico (Slaughter e Rhoades, 2004): la forza dell'immaginario KBE normalizza audit e partnership, ridefinendo missioni e governance dell'università. Dialoga con Jessop (2017) su come tali pressioni ristrutturino carriere e centri decisionali, e con Radner (2010), che avverte dei rischi della mercificazione della conoscenza. Unendo questo tema con quanto emerso nei punti precedenti: a che costo l'università si torce in tale direzione? Con performance incerte e disuguaglianze crescenti, qual è il trade-off tra spingere l'investimento pubblico su questo fronte, a costo di definanziare invece il sapere sociale critico, che potrebbe riorientare la missione invece che continuare ad adulare un re nudo?

Scrivevo di questi temi negli ultimi mesi, per una nuova pubblicazione. Tra i primi testi che avevo raggruppato come bibliografia c'era il pezzo di Tommaso del 2021 per Urban@it. L'ho sottolineato il 17 dicembre, preparando materiale da lavorare nelle vacanze di Natale. Sì, capita che lavoriamo anche in vacanza. Ossimoro che conosci anche tu che hai questa forte passione per lo studio, che non si sa se è fortuna o condanna che sia anche il nostro, precario, lavoro. Un po' bestemmiando, un po' ci piace così. Poi invece in quelle ferie ho lavorato poco, come tutti noi. Siamo rimasti con la tachicardia improvvisa, le lacrime che partivano come sparaneve su queste povere montagne secche. Ora ci resta più del pianto: scrivere,

per te e di te, sapendo che, nell'accademia, come nel personale e nel politico, hai seminato tanto. Ci resta da coltivare, esplorare, far crescere.

Bibliografia

Benini R., De Nardis S. (2013). *Capitale senza capitale: Roma e il declino d'Italia*. Roma: Donzelli.

Brollo, B. (2024). *Soggetti, effetti e pratiche urbane delle popolazioni temporanee*. Milano: FrancoAngeli.

Bronzini R., a cura di (2019). L'economia di Roma negli anni Duemila. Cambiamenti strutturali, mercato del lavoro, diseguaglianze. *Working Paper Banca d'Italia*, 793. DOI: 10.2139/ssrn.4849190.

Celata F., Galdini R., Lucciarini S., Simone A. (2021). *Un manifesto per Roma. Il diritto a una città giusta. Percorsi per uscire dalla crisi del valore*. Roma Ricerca Roma. www.ricercaroma.it/proposte/ (consultato il 10/09/2025).

De Muro P., Monni S., Tridico P. (2011). Knowledge-based economy and social exclusion: Shadows and lights in the Roman socio-economic model. *International Journal of Urban and Regional Research*, 35(6): 1212–1238. DOI: 10.1111/j.1468-2427.2010.00993.x.

Fasciani T. (2021). Agende e politiche urbane per l'economia: ecosistemi dell'innovazione a Roma e Milano. *Working Papers – Urban@it*, 12. DOI: 10.6092/unibo/amsacta/6790.

Fasciani T. (2025). *For a Sociology of Local Innovation Ecosystems*. Roma: Sapienza University Press. DOI: 10.13133/9788893773744,

Jessop B. (2002). *The Future of the Capitalist State*. Cambridge: Polity Press.

Jessop B. (2017). Varieties of Academic Capitalism and Entrepreneurial Universities: On past Research and Three Thought Experiments. *Higher Education*, 73: 853-870. DOI: 10.1007/s10734-017-0120-6.

Mazzucato M. (2013). *The Entrepreneurial State: Debunking Public vs. Private Sector Myths*. London: Anthem Press.

Radder H. (2010). *The Commodification of Academic Research. Science and the Modern University*. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press. DOI: 10.2307/j.ctt7zw87p.

Slaughter S., Rhoades G. (2004). *Academic Capitalism and the New Economy: Markets, State, and Higher Education*. Baltimore: Johns Hopkins University Press. DOI: 10.56021/9780801879494.

Tocci W. (2015). *Roma: non si piange su una città coloniale*. Roma-Firenze: goWare.

Cesare Di Feliciantonio*

Un'incursione femminista nel lavoro di Tommaso

Commentare il lavoro accademico incompiuto di qualcun \ominus venut \ominus a mancare all'improvviso è compito non facile, a maggior ragione se si tratta della ricerca dottorale di un giovane studioso che si ha avuto la fortuna di conoscere. In ambito accademico, i comment(ar)i, anche laddove formulati in tono critico purché costruttivo, sono fondamentali per la crescita intellettuale di chi fa ricerca e il miglioramento dei singoli prodotti, apprendo nuove direzioni attraverso la condivisione di letture e prospettive. Che funzione assume allora tale pratica di fronte all'assenza dell'interlocutore primario? Mosso da questa domanda a cui non sento di poter dare una risposta convincente, in questo breve contributo provo a esplorare la possibilità di riunire analiticamente la ricerca dottorale di Tommaso studioso di *political economy* con la memoria che ho di lui compagno militante a Communia (spazio sociale occupato nel quartiere di San Lorenzo) e co-cospiratore nella vita notturna underground con cui negli anni ho avuto conversazioni sporadiche.

Chi si trovi a leggere il lavoro di Tommaso senza averlo conosciuto personalmente ne apprezzerà sicuramente la solidità e l'organicità, in linea con la tradizione di *political economy* che ammirava. La tesi principale del suo lavoro, riassunta brillantemente nelle conclusioni (“RT [Rome Technopole] is conceived as an enzyme, the yeast that initiates and enables the development of other similar initiatives, legitimises them in the broader system of political economy, creates the favourable context for action, also from the point of view of shared visions and languages. Therefore, it also acts as a discursive resource, a model of good practice in research and innovation”, Fasciani, 2025, p. 143), ne è dimostrazione evidente, rivelando, allo stesso tempo, una certa apertura verso piani analitici tradizionalmente vicini al post-strutturalismo (su tutti quello del discorso) che arricchiscono la tradizione

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Via del Castro Laurenziano 9, 00161, cesare.difeliciantonio@uniroma1.it.

Saggio proposto alla redazione il 19 settembre 2025, accettato il 1'8 ottobre 2025.

materialista, contribuendo così alla messa in discussione di letture e logiche esclusive. La sua analisi si muove sicura all'interno della *cultural political economy* (CPE) e dimostra una chiara comprensione del ruolo della dimensione locale (o, meglio, urbana) nei processi di innovazione e sviluppo, prendendo quindi le distanze da quella letteratura che tende a teorizzare decontestualizzando sulla base di un presunto universalismo (Slater, 1992).

Spinto dal ricordo dell'ultimo scambio avuto con Tommaso al corteo di Non Una Di Meno il 23 novembre 2024, scelgo di interpretare tale circostanza come un segno della prospettiva da adottare in questo contributo, quella femminista. Come ricordato anche da d'Albergo nel secondo saggio che compone il volume pubblicato, Tommaso provava rispetto e interesse profondi nei confronti dei femminismi che, infatti, occupano una posizione primaria all'interno della sua tesi di laurea magistrale sulla teoria della riproduzione sociale. D'altronde lo spazio politico e sociale che ho condiviso con Tommaso (fino a dicembre 2015 prima del mio trasferimento all'estero), faceva riferimento costante a teoria e pratiche femministe, mettendo al centro la questione della riproduzione sociale e i suoi intrecci profondi con patriarcato e razzismo. Durante gli anni a Communia sono stati vari i momenti di scambio, (auto-)formazione – grazie all'influenza centrale e generosa di Cinzia Arruzza, una delle pensatrici femministe contemporanee più note a livello internazionale in merito; si veda, ad esempio, Arruzza, 2016 –, ma anche conflitto (fondamentale) intorno alla questione della riproduzione sociale così come si manifesta(va) ad ogni livello, incluso lo spazio che stavamo costruendo, in cui essa s'intrecciava al persistere di pratiche e relazioni di potere machiste. Tale contraddizione (aspirare alla costruzione di uno spazio transfemminista riproducendo pratiche patriarcali) chiama(va) in causa atteggiamenti, azioni, posture e relazioni intime e quotidiane di ognunə, al di là di assunzioni identitarie aprioristiche circa l'esercizio del potere (alle quali devo ammettere di aver contribuito in varie occasioni). Nel rileggere diario, note e trascrizioni della mia ricerca dottorale per la stesura di questo contributo, mi colpiscono la consapevolezza e la messa in discussione di sé di Tommaso su questi temi: “[...] queste cose [riferito a discussioni intorno ad atteggiamenti e pratiche machiste all'interno dello spazio] ti fanno pensare, magari non capisci subito, [...], pensi ‘ma io non sono così’, [...], e poi inizi a farci caso, forse neanche consapevolmente, [...], capisci che ti riguarda, ci riguarda tutti, nessuno escluso” (estratto intervista febbraio 2014). Queste parole rivelano a mio avviso l'intelligenza emotiva e la postura politica di Tommaso, che si manifestavano nella forma di riflessività, apertura e rispetto intorno a questioni complesse, estremamente personali eppure, o forse proprio per questo, politiche, come ci insegnano i femminismi.

Eppure, negli scritti di Tommaso contenuti nel volume, di femminismi non vi è traccia. Tale assenza non sorprende tanto nella costruzione del framework teo-

rico, considerato che la CPE si è affermata negli anni in cui, ci ricordano Werner *et al.* (2017), la *political economy* femminista era stata ripresa solo superficialmente all'interno dei dibattiti dominanti, svuotata del progetto politico che ne aveva guidato la nascita e relegata a sotto-disciplina. Potrebbe invece colpirne l'assenza all'interno delle sezioni epistemologiche e metodologiche, dove si discute, ad esempio, di *grounded theory* e analisi del discorso senza chiamare in causa teoria e pratiche femministe. È possibile costruire una *grounded theory* che non includa una riflessione profonda sul ruolo del posizionamento di chi fa ricerca e produce conoscenza? Nel lavoro Tommaso prende le distanze dalla *grounded theory* nella sua formulazione originaria positivista, seguendo invece le tracce del realismo critico in piena linea con la CPE (Fasciani, 2025, p. 96). Questo lo porta a riflettere sul continuo movimento tra teoria/astrazione e osservazione concreta nel processo di produzione di conoscenza della realtà descritta come “complex, multi-layered, and shaped by multiple ‘generative mechanisms’, including dynamics of domination and exploitation” (Fasciani, 2025, p. 97). Per la comprensione di tali meccanismi, Tommaso utilizza il principio della *retroduction*, “asking what conditions must exist for an event to occur. Starting from an observable phenomenon, it is possible to move backward to explore possible explanations” (Fasciani, 2025, p. 97). Nella discussione metodologica, Tommaso afferma che la *retroduction* combini etnografia e analisi del discorso (Fasciani, 2025, p. 97), suggerendo così una certa apertura verso la considerazione del ruolo e del posizionamento di chi fa ricerca in ogni fase del processo di costruzione della ricerca (e della realtà).

Tali considerazioni rappresentano ormai un caposaldo della ricerca etnografica che, sotto l'influenza (tra gli altri) dei femminismi, assegna un ruolo centrale al posizionamento e alla soggettività di chi produce conoscenza (England, 1994), la quale è concepita come situata, rigettando quindi pretese di universalismo, neutralità e oggettività. Sebbene all'interno dell'accademia neoliberale sia diventata una sorta di pratica rituale che compone ogni riflessione presuntamente critica per (ri-)affermare strutture di potere dominanti, la pratica del posizionamento storicamente nasceva dalla volontà di rovesciare le relazioni di potere esistenti, in relazione non solo al genere, ma anche a razza, orientamento sessuale, classe, in linea con la teoria dell'intersezionalità (Crenshaw, 1991).

Negli scritti di Tommaso contenuti nel volume non ci sono riferimenti a posizionamento e soggettività, manca lo sguardo situato che contraddistingue la ricerca etnografica. Scelgo di leggere tale assenza come temporanea, ovvero dovuta all'incompiutezza del lavoro, d'altronde a mancare in questi scritti è la parte propriamente etnografica della ricerca. Mi sento sicuro di affermare che a un certo punto, magari in occasione della pubblicazione monografica successiva al completamento del dottorato, Tommaso (oltre ad includere in maniera più esaustiva i dati raccolti) avrebbe riflettuto sul proprio posizionamento e creato un ponte tra

l’oggetto della sua analisi e quelli attori sociali impegnati, tra le altre cose, nella difesa dei beni comuni. Per chi conosce Tommaso, il suo posizionamento emerge infatti in maniera evidente nell’infasi che pone sulle trasformazioni dell’università in chiave neoliberale. D’altronde, ricorda d’Albergo nello stesso saggio già citato, la militanza politica all’interno del Coordinamento dei Collettivi (rete politica di studenti universitari di Sapienza) e di Communia ha “ispirato una riflessività che Tommaso ha cercato di convertire in ricerca teorica, per capirne le radici, la collocazione nei processi di trasformazione sociali – nei loro risvolti interdipendenti di carattere economico, politico e culturale – e le potenzialità di sviluppo nel senso della democratizzazione e dell’equità sociale” (Fasciani, 2025, p. 35). L’interesse di Tommaso verso il ruolo dell’università all’interno dei processi di trasformazione analizzati non era quindi neutro, ma collegato a preoccupazione e condanna verso le tendenze crescenti a privatizzazione e imprenditorializzazione di Sapienza e delle altre università italiane.

Quello appena citato è solo l’elemento più immediato del posizionamento di Tommaso che rintraccio nei testi contenuti nel volume, è possibile ipotizzarne tanti altri su cui avrebbe potuto focalizzare il proprio sforzo riflessivo, ma non è obiettivo del contributo quello di identificarli. Scelgo invece la parzialità e la *situationality* dei femminismi per provare a ricongiungere la freddezza e il rigore dei testi accademici con l’intensità emotiva della memoria. A mio avviso, un’incursione femminista nel lavoro di Tommaso permette di coglierne più approfonditamente la dimensione politica e impegnata, restituendo meglio i tratti della persona brillante, complessa, critica e sfaccettata la cui mancanza è sentita da tantissime persone.

Bibliografia

Arruzza C. (2016). Functionalist, determinist, reductionist: Social reproduction feminism and its critics. *Science & Society*, 80(1): 9-30. DOI: 10.1521/siso.2016.80.1.9.

Crenshaw K.W. (1991). Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color. *Stanford Law Review*, 43(6): 1241-1299. DOI: 10.2307/1229039.

England K.V. (1994). Getting personal: Reflexivity, positionality, and feminist research. *The Professional Geographer*, 46(1): 80-89. DOI: 10.1111/j.0033-0124.1994.00080.x.

Fasciani T. (2025). *For a sociology of local innovation ecosystems. A work in progress on NRRP and the Rome Technopole*. Roma: Sapienza University Press.

Slater D. (1992). On the borders of social theory: learning from other regions. *Environment and Planning D: Society and Space*, 10(3): 307-327. DOI: 10.1068/d100307.

Werner M., Strauss K., Parker B., Orzcek R., Derickson K., Bonds A. (2017). Feminist political economy in geography: Why now, what is different, and what for? *Geoforum*, 79: 1-4. DOI: 10.1016/j.geoforum.2016.11.013.

Ernesto d'Albergo, Giorgio Giovanelli, Tiziana Nupieri*

*Dentro l'ecosistema dell'innovazione:
proseguire l'analisi sociologica del Rome Technopole*

Nella sua ricerca Tommaso Fasciani (2025) ha adottato una prospettiva sociologica integrata, relativa a oggetti e strumenti conoscitivi, con l'obiettivo di ricostruire intersezioni e interdipendenze fra le dimensioni economica, politica e culturale della *policy* Next-Generation EU/PNRR e delle dinamiche locali innescate con il progetto *Rome Technopole* (RT). Combinando le teorie della *cultural political economy*, della governance e dei “regimi urbani” e il *multiple stream approach*, ha esplorato le relazioni fra fattori materiali (gli interessi e le strategie degli attori economici, gli investimenti disponibili) e immateriali (le rappresentazioni dell'innovazione, della distribuzione dei benefici attesi e le loro premesse cognitive e normative) in questo processo di azione pubblica. L'osservazione ha messo a fuoco tre scale dei fenomeni: le caratteristiche degli attori dell'ecosistema RT (produttori di conoscenze e competenze; istituzioni politiche; imprese); le relazioni fra di loro; i rapporti di questa rete interorganizzativa con il più ampio ambiente degli intrecci fra economia e politica a Roma. I risultati hanno permesso un'interpretazione critica dello stadio fondativo di un sistema di azione complesso, suggerendo di guardare alla successiva evoluzione di RT che, completato il primo ciclo di attività, si avvia a una nuova fase post PNRR.

Questo contributo, dedicato al nostro collega, immagina quindi una prosecuzione e uno sviluppo della sua ricerca attraverso l'analisi dell'evoluzione dell'ecosistema RT, con una specifica problematizzazione, nuove premesse teoriche e nuovi metodi di analisi, tutti fondati sull'osservazione dei rapporti fra la struttura e l'architettura organizzativa formale da un lato e, dall'altro, le relazioni informali. Questo porta ad analizzare le azioni sia nell'organigramma istituzionale (fondazione-hub, con assemblea, CDA, consiglio scientifico, comitato di indirizzo e comi-

* Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Via Salaria 113, 00198, Roma, ernesto.dalbergo@uniroma1.it, giorgio.giovanelli@uniroma1.it, tiziana.nupieri@uniroma1.it.

Saggio proposto alla redazione il 19 settembre 2025, accettato il 1'8 ottobre 2025.

tato tecnico di gestione; *spokes*; *flagship projects*), sia nei processi informali di diffusione informativa, circolazione di immaginari, narrazioni e frames, trasmissione e condivisione di capacità innovative e negoziazione di strategie nella rete del RT. Il focus principale riguarda la leadership e l'esercizio del potere (Fasciani, 2024) in contesti di complessità e incertezza. Per descrivere e interpretare queste e altre dinamiche sociali indagando il funzionamento tanto formale quanto informale dell'ecosistema RT, ci proponiamo di combinare la *social network analysis* (SNA) con altri approcci all'analisi sociologica delle organizzazioni. In particolare, identificando gli attori che ricoprono un ruolo chiave nell'adozione di decisioni strategiche, nella diffusione di immaginari e nel trasferimento di capacità innovative.

La SNA è finalizzata a esplorare le relazioni fra gli attori che compongono un gruppo sociale, analizzandone la rete e l'influenza esercitata dai suoi componenti (Reffay e Chanier, 2002). Questo approccio consente di trattare i dati relazionali attraverso sia l'analisi egocentrata, che focalizza l'attenzione sui singoli attori e le loro relazioni (Halgin e Borgatti, 2012), sia la *full network analysis*, che esamina le caratteristiche complessive della rete (Garton *et al.*, 1997), classificando e analizzando sistematicamente la natura dei legami sociali. Secondo Knoke e Kuklinski (1982), le relazioni che strutturano una rete possono essere ricondotte ad ambiti diversi, fra i quali lo scambio di risorse, la trasmissione di informazioni e le relazioni di potere. Allo studio delle relazioni si aggiunge la possibilità di cogliere le proprietà strutturali della rete, cioè la disposizione dei legami, utile a comprenderne le dinamiche complessive. Nell'analisi dei nodi di una rete l'indicatore principale è la centralità, che, in termini sociologici, consente di indagare popolarità, influenza e potere degli attori. Nella SNA, è possibile adottare diverse misure di centralità (Wasserman e Faust, 1994), tra cui la *degree centrality*, il numero di connessioni (grado) di un attore con gli altri nodi della rete e la *betweenness centrality*, che quantifica la capacità di un attore di intermediare tra nodi non direttamente connessi. Quest'ultima riveste particolare importanza in quanto individua gli attori che controllano i flussi informativi, esercitando un vantaggio strategico in termini di intermediazione o, in alcuni casi, di controllo sugli altri nodi (Scott, 1997).

Proponiamo di seguito un'analisi preliminare della rete endo-organizzativa formale di RT, ricostruita a partire dalle informazioni disponibili sul sito della Fondazione ed elaborate attraverso il software Ucinet-Netdraw (Borgatti *et al.*, 2002). L'analisi mira a delineare la composizione della rete e la collocazione dei diversi tipi di attore all'interno degli Organi della Fondazione (cfr. sopra), e strutture di ricerca (*spoke* e *flagship project*). Ne emerge una prima fotografia utile non solo a descrivere l'architettura organizzativa di RT, ma anche a interpretare le logiche di affiliazione e i ruoli che derivano dalla posizione dei diversi nodi nella rete. Questo consente di distinguere attori centrali e periferici, individuare i profili che assumono funzioni di hub connettivi e riconoscere le aree in cui si addensano le interazio-

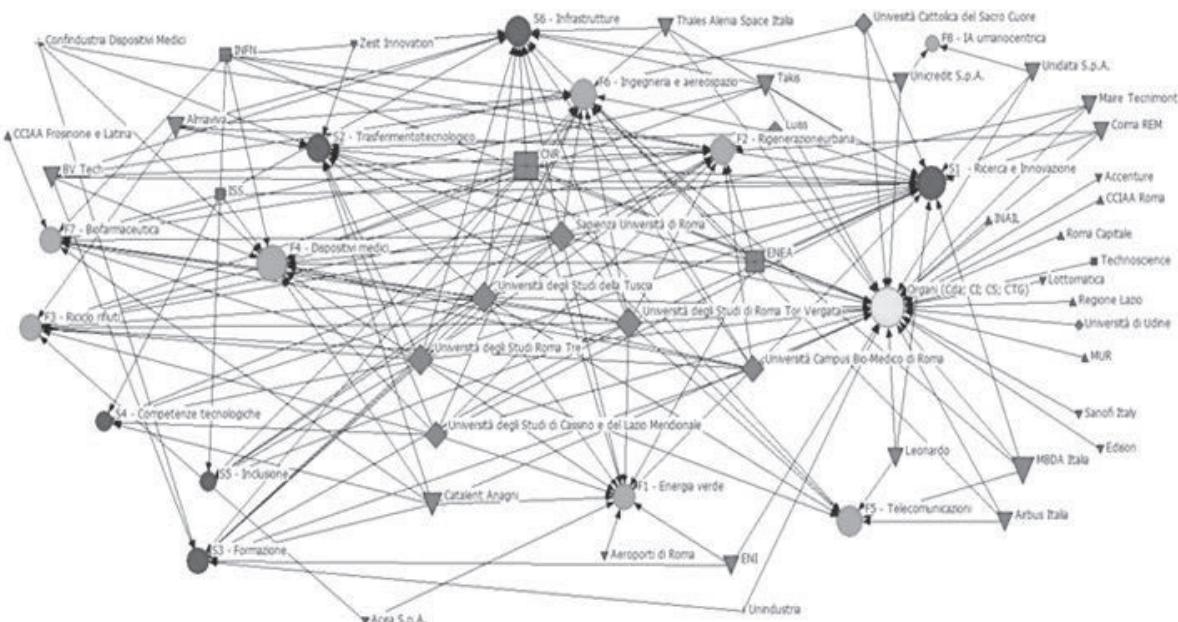
ni tra ricerca, impresa e istituzioni politiche. L'ecosistema di RT rappresentato nel grafo 1 (Fig. 1) comprende 49 attori principali (soci e associati) articolati in sei *spoke* (blue), otto *flagship project* (green), codificati nella Tab. 1, e nei principali organi (yellow). Come già ricostruito da Fasciani (2025), gli *spoke* vengono descritti come “centri di eccellenza”, composti da attori leader e affiliati che operano in aree di intervento e ricerca applicata. Essi agiscono in stretta sinergia con i *flagship project*, progetti di innovazione guidati da leader industriali che operano trasversalmente agli Spoke e si concentrano su ambiti individuati nell'ecosistema come strategici per la Regione Lazio.

Tab. 1 - Codifica degli spoke e dei flagship project

<i>Spoke (S)</i>	<i>Flagship Project (FP)</i>	<i>Ambiti strategici dei FP</i>
S1 - ricerca applicata	FP1 - decarbonizzazione ed energia verde	Transizione energetica
S2 - trasferimento tecnologico	FP2 - rigenerazione urbana	
S3 - formazione universitaria	FP3 riciclo dei rifiuti	
S4 - competenze professionali	FP5 - telecomunicazioni, tecnologia radar e crittografia quantistica	Transizione digitale
S5 - inclusione e lifelong learning	FP6 - intelligenza artificiale per ingegneria e aerospazio	
S6 - infrastrutture	FP8 - intelligenza artificiale umanocentrica	
	FP4 - dispositivi medici	Salute e bio-pharma
	FP7 - bio-farmaceutica	

La Fig. 1 restituisce i legami di affiliazione e posizionamento degli attori, mettendo in evidenza anche la *degree centrality* dei nodi della rete, rappresentata attraverso la loro dimensione. Sono stati rimossi i nodi isolati, attori formalmente parte dell'ecosistema ma privi di legami con *spoke*, *flagship* od organi. Da questa ricostruzione emergono alcune concentrazioni significative. Lo *spoke* 1 e lo *spoke* 6 sono i più popolati, con una prevalente presenza di università (*diamond*) e centri di ricerca (box). Lo *spoke* 2 si caratterizza invece per l'alta densità di grandi aziende e multinazionali (*down triangle*), mentre lo *spoke* 5 mantiene una prevalenza accademica. Tra i *flagship* con il maggior numero di affiliazioni FP1, FP6 e FP7, sono gli ambiti in cui si concentrano maggiormente le sinergie per lo sviluppo e il trasferimento dell'innovazione nell'ecosistema. In questa architettura si distinguono

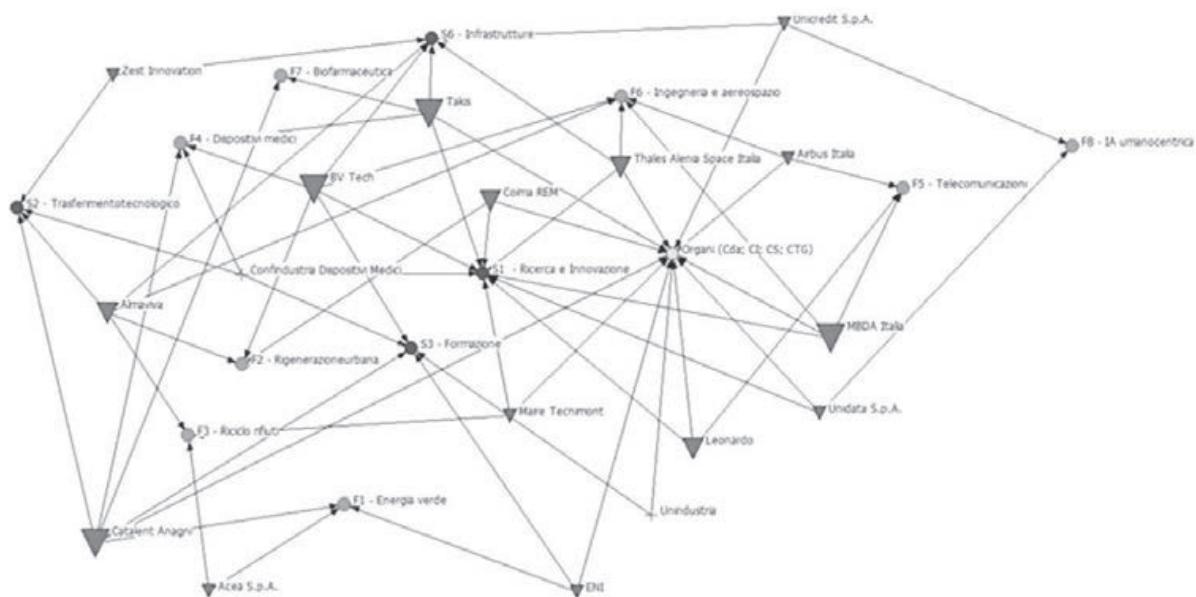
attori con funzioni di leadership formalizzate. Le università, e in particolare Sapienza, ma anche Roma Tre, hanno affiliazioni estese a tutti gli *spoke* e a numerosi *flagship*, confermando la loro funzione di dorsale connettiva dell'ecosistema. I centri di ricerca mostrano una distribuzione meno capillare, il CNR ad esempio emerge come nodo trasversale in numerosi progetti, mentre ENEA e INFN assumono ruoli di responsabilità in ambiti specialistici come energia e tecnologie avanzate. Le istituzioni nazionali e locali (*up triangle*), tra cui Regione Lazio, Roma Capitale, MUR, INAIL e CCIAA, non sono presenti negli *spoke* e nei *flagship*, ma negli organi, svolgendo solo un ruolo di indirizzo generale. Le grandi aziende e multinazionali sono concentrate in aree mirate e strategiche. Catalent Anagni, ad esempio, si distingue nel FP7, dove svolge il ruolo di azienda capofila, mentre Thales Alenia Space e Leonardo presidiano i FP5 e FP6 ed ENI e Airbus Italia risultano centrali nei FP1 e FP6. Alcune fra queste imprese compaiono sia negli *spoke* e nei *flagship* sia negli organi, assumendo un ruolo ibrido che combina dimensione operativa e dimensione decisionale; altre, come Accenture, Edison, Lottomatica e Sanofi, figurano esclusivamente negli Organi.



Fonte: elaborazione degli autori attraverso software Ucinet-Netdraw.

Fig. 1 - Grafo ecosistema Rome Technopole

Il secondo grafo (Fig. 2), focalizzato sulle grandi aziende e multinazionali, consente di approfondire quanto appena accennato. Le imprese presenti unicamente negli Organi (nodi pendenti) sono state rimosse dalla rappresentazione. Dall'analisi



Fonte: elaborazione degli autori attraverso software Ucinet-Netdraw.

Fig. 2 - Grafo grandi aziende e multinazionali ecosistema Rome Technopole

dei legami di affiliazione è possibile distinguere diverse configurazioni di centralità, frutto dell'interpretazione dei gradi di centralità dei nodi nella rete. Catalyst Anagni occupa una posizione peculiare, poiché combina un'elevata funzione operativa, derivante dalla molteplicità di affiliazioni a *spoke* e *flagship*, con un peso decisionale connesso alla partecipazione agli Organi della Fondazione. Questa combinazione ne rafforza il ruolo di snodo strategico, capace potenzialmente di incidere tanto sull'attuazione dei progetti, quanto sull'indirizzo complessivo della rete. Un secondo gruppo, con imprese come BV Tech e Almaviva, presenta una centralità fondata principalmente sulla distribuzione in più progetti, senza però un ruolo formale negli Organi, e quindi con un ruolo soprattutto operativo. Infine, un nucleo più ampio di attori, comprendente Coima REM, Thales Alenia Space Italia, MBDA Italia, Leonardo, ENI, Maire Tecnimont, Takis, Airbus Italia, Uni-data e Unicredit, mostra una centralità derivante dal presidio di *spoke* e *flagship* in modo selettivo ma coerente con i rispettivi settori di attività e dalla presenza negli Organi, in particolare nel Comitato di Indirizzo. In questo caso la centralità assume una forma duplice, operativa nei progetti e al tempo stesso decisionale nella governance complessiva dell'ecosistema RT. L'analisi mette in evidenza le caratteristiche dell'interdipendenza tra mondo industriale e accademico-scientifico. Se università e centri di ricerca garantiscono trasversalità, continuità e legittimazione scientifica, le grandi aziende si distinguono per la capacità di presidiare hub strategici, orientando concretamente le traiettorie tecnologiche ed economiche della rete. La loro affiliazione a specifici *spoke* e *flagship project* non segnala marginalità,

bensì un posizionamento mirato che attribuisce loro un ruolo qualificato di snodo, soprattutto nei campi dell'aerospazio, dell'energia e della bio-farmaceutica.

Tuttavia, per comprenderne pienamente le dinamiche nel progetto RT, occorre guardare oltre le relazioni formalizzate e considerare anche quelle informali, spesso decisive nel plasmare la distribuzione effettiva delle risorse, la costruzione di alleanze e la capacità dei singoli attori di incidere sulla direzione complessiva del sistema. Queste connessioni, non visibili nella nostra analisi preliminare, possono rivelarsi determinanti per cogliere come RT funzioni realmente come spazio di collaborazione e come le grandi imprese, in particolare, possano esercitare un'influenza che supera la loro collocazione formale. A questo fine, l'analisi potrà essere arricchita attraverso la raccolta di dati relazionali per aggiornare via via la composizione effettiva della rete, verificare le affiliazioni anche informali negli *spoke* e nei *flagship*, ricostruire i flussi informativi, distinguere i ruoli di coordinamento formali dal brokeraggio percepito ed esplorare i legami esterni con attori extra-RT ritenuti essenziali nei progetti. In questa direzione, è necessario un approfondimento qualitativo, basato su interviste in profondità e osservazione partecipante, rivolte agli attori individuati come centrali sia per popolarità sia per capacità di intermediazione, al fine di comprenderne il ruolo nei processi di diffusione informativa, nella circolazione di immaginari e nella trasmissione di strategie condivise e capacità innovative.

L'analisi quantitativa attraverso SNA potrà quindi essere integrata con approcci sociologici "classici" all'analisi delle organizzazioni, ulteriori rispetto a quello adottato da Fasciani, per rispondere a domande di ricerca relative sia al potere, sia ai fattori di successo e insuccesso dell'azione collettiva e alle dinamiche di innovazione/continuità. Ad esempio, per capire le caratteristiche della leadership e dell'esercizio del potere nel RT è possibile combinare prospettive *structure* e *agency* apparentemente opposte, quali l'approccio neo-istituzionalista (Cohen *et al.*, 1972) e l'analisi strategica delle organizzazioni (Crozier e Friedberg, 1978). Entrambe possono mettere a fuoco specifici processi decisionali, che nel RT possono avere per oggetto strategie, o episodi micro di cooperazione, esplorando relazioni e interstizi fra le dimensioni formale e informale dei processi organizzativi.

A contestualizzare il nostro oggetto di analisi, peraltro, contribuisce il processo di neoliberalizzazione dell'azione pubblica che investe da decenni anche il settore universitario, la cui torsione imprenditoriale è ben visibile anche nel RT. Un paradigma che ha riconfigurato anche la concettualizzazione della leadership in ambiti (inter)organizzativi, assumendo una connotazione performativa e consensuale, emersa anche nelle conclusioni di Fasciani. Poiché il ricorso a risorse gerarchiche appare estraneo a queste logiche, fondative anche del RT, la ricerca può rilevare se e come il coordinamento e la coerenza fra le azioni nell'ecosistema siano prodotti da uno stile di leadership fondato sulla facilitazione consensuale, da uno stile tran-

sazionale, o da un mix fra di essi. Nel primo caso, è possibile verificare il consolidarsi o il mutamento del ruolo di visioni e immaginari, centrali nell'interpretazione di Fasciani, nella transizione tra la fase costitutiva dell'ecosistema e quella della sua istituzionalizzazione.

Alla mobilitazione di risorse cognitive/valoriali può accompagnarsi l'uso di risorse negoziali, proprie di uno stile di leadership transazionale, come quelle attivabili da autorità politiche e attori della conoscenza in presenza di una "dipendenza dal locale" (Cox, 1998) delle imprese coinvolte. È poi possibile valorizzare la percezione di eventuali giochi distributivi a somma positiva, specialmente per contrastare possibili processi di disgregazione della rete in contesti di risorse decrescenti. Infatti, la stessa cooperazione nell'ecosistema non può essere data per scontata e, se dovessero venire meno gli effetti distributivi degli investimenti iniziali, potrebbero verificarsi opzioni individuali di exit. Per questo è rilevante capire se e in quali tipi di attore si concentri una sufficiente capacità di combinare e gestire entrambi i tipi di risorse. Sia le università, sia le autorità politiche, sia le imprese possono svolgere ruoli di leadership se, secondo la nostra ipotesi di fondo, la configurazione reticolare di RT non si esaurisce nelle dimensioni formali della sua architettura organizzativa, ma è attraversata da circuiti informali che svolgono un ruolo cruciale nella definizione degli equilibri di potere, nella costruzione di rappresentazioni condivise e nel produrre innovazione.

Sullo sfondo rimangono ulteriori possibili oggetti di indagine relativi all'efficacia del RT nel trasferire innovazione nei suoi tre settori strategici, alle ulteriori trasformazioni delle università "imprenditoriali" e ai rapporti dell'"ecosistema di innovazione" RT con l'ambiente economico e politico territoriale, in questo caso della *political economy* di Roma e della regione.

Bibliografia

Borgatti S.P., Everett M.G., Freeman L.C. (2002). *Ucinet 6 for Windows: Software for Social Network Analysis*. Harvard, MA: Analytic Technologies.

Cohen M.D., March J.G., Olsen J.P. (1972). A garbage can model of organizational choice. *Administrative Science Quarterly*, 17(1): 1-25.

Cox K.R. (1998). Spaces of Dependences, Spaces of Engagement and the Politics of Scale, or: Looking for Local Politics. *Political Geography*, 17(1): 1-23.

Crozier M., Friedberg E. (1978). *Attore sociale e sistema*. Milano: Etas.

Fasciani T. (2024). Il potere politico e il concetto di egemonia. In: d'Albergo E., Moini G., a cura di, *Sociologia della politica contemporanea*. Roma: Carocci.

Fasciani T. (2025). *For a sociology of local innovation ecosystems*. Roma: Sapienza Università Editrice.

Garton L., Haythornthwaite C., Wellman B. (1997). Studying online social networks. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 3(1): JCMC313. DOI: 10.1111/j.1083-6101.1997.tb00062.x.

Halgin D.S., Borgatti S.P. (2012). An introduction to personal network analysis and tie churn statistics using E-NET. *Connections*, 32(1): 37-48.

Knoke D., Kuklinski J.H. (1982). *Network analysis*. Beverly Hills, CA: Sage Publications.

Reffay C., Chanier T. (2002). Social network analysis used for modelling collaboration in distance learning groups. In: Cerri S.A., Gouardères G., Paraguaçu F., a cura di, *Intelligent Tutoring Systems. ITS 2002. Lecture Notes in Computer Science, vol. 2363*. Berlin, Heidelberg: Springer.

Scott J. (1997). *L'analisi delle reti sociali*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

Wasserman S., Faust K. (1994). *Social network analysis: Methods and applications*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.